

Scippo in Cassa sui risparmi delle Poste

di Adriano Bonafede

La signora Martina va alla Posta il 5 di ogni mese e ritira la sua pensione dopo aver fatto la sua bella fila. Ma, prima di andarsene, tira fuori dalla borsa il suo libretto postale e versa 20 euro. Non è molto ma è tutto quello che può mettere da parte. Per sé, o per i figli o i nipoti, chi lo sa. La signora Martina non corre dietro a rendimenti mirabolanti ma si accontenta di poco: il 2,2 per cento fisso all'anno, che neppure basta, pensandoci bene, a recuperare l'inflazione. Come lei ci sono milioni di persone che ogni anno, attraverso i libretti postali o i Buoni fruttiferi, versano una montagna di soldi alla Posta. Da lì quei quattrini finiscono alla Cassa depositi e prestiti e da qui al conto di Tesoreria che oggi fa capo al ministro Giulio Tremonti. Finora questi soldi, arrivati alla bella cifra di circa 190 miliardi di euro, sono serviti perlopiù (100 miliardi) per le necessità di cassa del Tesoro: stipendi, pagamenti, investimenti. Salvo una piccola parte (nel 2007 circa 5 miliardi, l'anno prima erano stati 14) che viene prelevata dalla stessa Cassa e finisce per legge soltanto in mutui agli enti locali. Per il resto, quindi, sono soldi che il Tesoro non avrebbe e che si dovrebbe comunque procurare tramite l'emissione di Bot, Bpt e Cct. In altre parole, appena questi fondi arrivano al Conto di Tesoreria si tramutano in debito pubblico.

È dalla sua fondazione, nel 1850, che la Cassa (nata a imitazione della Caisse des depots francese) si occupa di erogare mutui agli enti locali. Cosa che fin qui ha fatto egregiamente. Ma fra poco, grazie all'articolo 22 del decreto del governo, voluto fortemente da Tremonti, la Cassa potrà prendere quei soldi e utilizzarli per "ogni altra operazione di interesse pubblico prevista dallo Statuto sociale della Cassa". Siccome i soci della Cassa sono soltanto due, lo stesso Tesoro (per il 70 per cento) e le Fondazioni (per il restante 30 per cento) non sarà difficile cambiare lo Statuto e aprire le porte a qualsiasi operazione.

‘Scippati’ agli ignari librettisti postali e detentori di Buoni postali fruttiferi, questi soldi andranno quindi a costruire strade, ponti (anche quello sullo Stretto), ferrovie. Ma anche, vista l'ampiezza della norma, qualunque cosa passi per la testa ai nuovi amministratori della Cassa, in primo luogo al nuovo plenipotenziario, l'ad Massimo Varazzani, uomo dello stesso ministro Tremonti: non sarà difficile, infatti, trovare un interesse pubblico in ogni piccolo intervento. In pratica la Cassa potrà finanziare qualsiasi cosa. Tremonti è riuscito ad abbattere la muraglia che era stata eretta dai legislatori per più di 100 anni per evitare che il ‘braccio’ del Tesoro si trasformasse in una banca vera e propria, un nuovo istituto di credito pubblico in mezzo a una miriade di istituti privati, adesso fra l'altro azzoppiati dallo tsunami finanziario. Lo stesso Tremonti pensava allo ‘scippo’ del risparmio postale già dal precedente governo. Fu sua l'iniziativa di trasformare la Cassa in una spa con una legge del 2003. Ma non riuscì a fare tutto quello che avrebbe voluto: qualcuno o qualcosa lo fermò quando cercò di mettere le mani sui libretti e sui buoni fruttiferi postali. In quella circostanza si dovette accontentare di creare una ‘gestione ordinaria’ per finanziare altre opere che non fossero quelle dei Comuni: ma questa gestione si sarebbe dovuta finanziare non con il debito pubblico bensì con titoli obbligazionari della stessa Cassa non assistiti dalla garanzia dello Stato. Una modalità che, in cinque anni, ha partorito soltanto un topolino.

Da qui il nuovo step con l'articolo 22 del decreto. È infatti soltanto ‘mettendo le mani nelle tasche’ dei librettisti e dei detentori di buoni postali che Tremonti può davvero attingere a un pozzo di denaro. C'è chi arriva a ipotizzare che si possano mettere in moto fino a 50 dei 100 miliardi di stock accumulato in Tesoreria.

La cosa preoccupa molto i banchieri. Oggi sono in una situazione di estrema debolezza, vista la congiuntura finanziaria internazionale. Hanno bisogno di Tremonti per ricapitalizzare i loro istituti, e questo spiega in parte perché il ministro sia riuscito a far passare una norma che solo ieri avrebbe causato una rivolta. Ma guardando al di là dell'attuale emergenza, allarma molto i banchieri il ritorno del 'credito di Stato', dopo le privatizzazioni che negli anni Novanta fecero passare ai privati tutti gli istituti bancari a controllo pubblico. Ora rinasce una banca pubblica, e in questo momento sembra la più forte. Basta pensare che la raccolta postale avviene a livelli infimi, sotto il 3 per cento, laddove il costo minimo del funding per le aziende bancarie è in questo momento, anche dopo il ribasso dello 0,75 per cento del tasso Bce, ben superiore al 4. E basta anche pensare a quel che sta succedendo con i mutui ai Comuni, settore da cui le banche ordinarie sono praticamente uscite, non potendo competere con le condizioni della Cassa.

Ma lo scippo di Tremonti, non c'è dubbio, è potuto avvenire anche perché l'Unione europea, di fronte all'emergenza, ha abbassato la guardia. Già si parla di utilizzare i fondi della Bei tramite le strutture delle Casse nazionali, secondo una proposta caldeggiata dallo stesso Tremonti. Ora la Cassa si trasforma in un Titano pubblico del credito e gode già, dal 2004, della qualifica di banca privata accordatagli dall'Istat in collaborazione con Eurostat.

Non ci sono dunque problemi con l'Unione europea sul piano dei principi: la Cassa è già un ente privato (essendo una Spa) e si comporta come una banca. Ma i problemi potrebbero emergere in qualsiasi momento: ogni singola operazione sarà messa sotto la lente e giudicata per quello che sarà. Sarà un aiuto di Stato mascherato? O un finanziamento di mercato? Ecco, la nuova Cassa dovrà muoversi lungo questo stretto sentiero, navigando a vista. In questo momento le maglie dell'Unione europea sono molto larghe, ma l'emergenza prima o poi finirà.

Anche la Banca d'Italia si trova di fronte a un problema: deve chiedere alla Cdp le stesse garanzie patrimoniali offerte dalle altre banche? Gli stessi ratios, la stessa aderenza a Basilea 2? O invece queste regole valgono solo per i privati? In questo momento Draghi evita di dare risposte, ha sospeso il giudizio in una sorta di 'epochè'. Si vedrà, anche in questo caso, più avanti. Nel frattempo avremo in Italia una nuova banca pubblica, anzi un nuovo Moloch del credito, un centro di potere immenso in grado di dialogare e scegliere a livello locale i lavori da finanziare con un'ampia porzione di discrezionalità. Non a caso prima ancora di cambiare le norme sulla Cassa Tremonti ha piazzato un proprio uomo, Massimo Varazzani, al quale ha dato tutti i poteri del direttore generale (mentre sono rimasti quelli del presidente, ora Franco Bassanini).

Non c'è dubbio: qualche giorno fa il capitalismo italiano è cambiato. Il pendolo, almeno nel settore bancario, si è di nuovo spostato dalla parte dello Stato. «Certo, in linea di principio siamo favorevoli a un uso delle risorse per le infrastrutture dice Stefano Fassina, consigliere economico del governo ombra del Pd ma molto dipenderà dai decreti attuativi. Sui quali dovremo vigilare». Buona fortuna.